ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217
F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

NUOVI SCAVI NEL SANTUARIO DI MONTE D'ACCODDI (SS)

SANTO TINÈ

L'altare preistorico di Monte d'Accoddi (fig. 1.1) che si trova a circa 11 km da Sassari sulla strada per Porto Torres, è stato messo in luce con ripetute campagne di scavo negli anni '50 da E. Contu, allora ispettore presso la Soprintendenza alle Antichità di Sassari [1].

L'originalità del monumento, già allora avvertita dal Contu che lo paragonava alle « ziqqurat » medio-orientali, è rimasta pressoché intatta, non essendo nel frattempo avvenute altre scoperte, in Sardegna e fuori di essa in tutta l'area mediterranea ed europea, che in qualche modo possano esserle confrontate.

Si tratta di una grande struttura tronco-piramidale, misurante alla base m 36 x 29, costruita con grossi blocchi informi posti su un unico paramento lievemente rientrante in modo da formare una specie di muro di « controscarpa » (figg. 1.1; 2.1) atto a contenere le spinte esercitate dai materiali che la riempivano, costituendo così un tumulo alto ca. 9 m dal piano di roccia [2]. Una rampa, lunga m 41,8 e larga m 13,5 — costituita da terriccio e pietrame trattenuti entro due muraglie parallele, conduce dalla quota dell'antico piano di calpestio fino a

* Sono molto grato ad E. Contu ed ai Soprintendenti di Sassari, F. Nicosia e F. Lo Schiavo per la fiducia accordata permettendomi di riprendere le ricerche a Monte d'Accoddi. Sono poi affettuosamente riconoscente a tutti i miei allievi che più o meno assiduamente hanno collaborato allo scavo: Bartarelli L., Bertucci G., Chesi M., D'Ambrosio B. (†), Francesetti N., Garibaldi P., Giannitrapani E., Giomi F., Isetti E., Lorenzi I., Odetti G., Rimassa A., Riva C., Salvai S., Simone L., Starnini E., Tinè S., Tinè V., Traversone B. In particolare ringrazio S. Bafico e G. Rossi per la fattiva collaborazione nello studio delle ceramiche e L. Bertini e A. Traverso per la documentazione grafica dello scavo. Mi piace anche ricordare due validissimi operai della ditta Cuccuru: Porcu S. e Pazzottu F. e la preziosa collaborazione dei tecnici della Soprintendenza di Sassari, in particolare del Geom. G. Pala.

[1] E. Contu, 'Costruzione megalitica in Località Monte d'Accoddi', in *Rivista di Scienze Preistoriche* VIII 1953, pp. 199-202.

[2] Le misure qui indicate fanno riferimento al piano di roccia (dove esso è stato individuato) oppure alla sommità del monumento che cade accanto al saggio dove il Contu aveva trovato un punto trigonometrico ora non più in situ.

m 5,50 ca. di altezza innestandosi sul lato Sud del monumento, permettendo così, con un'ulteriore ripida scarpata, costruita sul tumulo stesso, di raggiungere la piccola spianata di m 6 x 6 ca. che sovrasta il monumento stesso (fig. 2.2).

Quando il Contu iniziò l'esplorazione, il sito si presentava come una collinetta la cui artificialità era indicata sia dal netto contrasto con la superficie del terreno circostante lievemente degradante verso la sottostante valletta del Rio Mannu, sia dall'affiorare di un grosso blocco che doveva poi rivelarsi come appartenente all'ultimo filare del muro Nord, qui conservato fino al nono assise e per un'altezza di m 5,50 ca.

Che si trattasse comunque di un sito archeologico era chiaramente attestato dai numerosi resti ceramici sparsi lungo il tracciato di una trincea militare, che partendo da Sud risaliva a spirale sino quasi alla sommità della collinetta, dove era stata sistemata una piazzuola di avvistamento e direzione tiro dell'artiglieria di difesa costiera durante l'ultimo conflitto mondiale.

Lo scavo del Contu, oltre a tutto il perimetro del monumento, mise in luce anche alcune capanne di forma rettangolare (fig. 3.1) situate nell'angolo N-E dell'area, e alcune strutture che con l'ambiente sacro sembrerebbero rapportabili: un « menhir » (lungo m 4,44), trovato adagiato sul terreno poco discosto dal lato Ovest della rampa e sul lato Est della stessa una larga lastra di calcare (m 3,10 × 3,02), posta su pilastri di pietre e su cui erano ricavate delle copelle, che venne interpretata come tavola sacrificale (fig. 3.2).

Il richiamo all'architettura sacra mesopotamica, che il Contu vedeva nel monumento, traeva spunto anche da alcune osservazioni, che egli poté fare, circa la tecnica costruttiva del tumulo stesso, ripulendo le pareti della trincea militare prima che essa venisse ricoperta per restituire al tumulo una più regolare conformazione esterna. Ma forse ancor più decisivo sembrò al Contu il fatto che un suo saggio, effettuato fino alla profondità di m 3, aperto al centro del tumulo, era risultato negativo ai fini di accertare la presenza di eventuali altre strutture all'interno dello stesso.

L'altare preistorico, pertanto, è rimasto nelle condizioni di sistemazione lasciate dal Contu nel 1959, fino al 1979, quando con lo stesso Contu decidemmo di riprendere l'esplorazione con il duplice scopo di conseguire, da una parte, più aggiornati dati stratigrafici e cronologici mediante campionatura di carboni per l'analisi del C14, e, dall'altra, di proseguire quel saggio, già aperto al centro del monumento, fino a raggiungere la sua base, così da escludere in maniera più documentata non solo la possibile esistenza di una struttura costruita all'interno del tumulo (un dolmen?), ma anche un'eventuale struttura ipogeica (una domus de janas).

Per conseguire il primo scopo venne aperto nel 1979 un saggio (di metri 4,50 x 4,00) perpendicolare al lato Nord del monumento e chiamato XXIII seguendo la denominazione del Contu.

Saggio XXIII

Aperto nel 1979 (fig. 4.1), allargato verso Ovest nel 1981 e ulteriormente ampliato nella stessa direzione nel 1984, ha fornito — dall'alto verso il basso — i seguenti dati stratigrafici (fig. 4.2).

Strato I: da 0 a 70 cm
(le misure sono riferite alla sezione dell'area scavata nel 1984 dove gli strati si andavano assottigliando rispetto a quelli dell'area scavata nel 1979 e nel 1981)

Pietrame comprendente alcuni grossi blocchi provenienti dal crollo del tumulo o da casuali apporti degli ultimi frequentatori del monumento ormai in fase di crollo; si segnala un'ansa della Cultura di Bonnannaro o Prima Età del Bronzo Sarda (XVIII-XVI sec. a.C.). Per il resto è presente ceramica di ogni tipo (Cultura di Ozieri e di Abealzu-Filigosa), fatto abbastanza ovvio se, come si è detto, i materiali provengono dal crollo del tumulo che era stato costruito impiegando terreno scavato nei pressi del monumento dove prima sorgevano abitati di altre culture [3].

Strato II: da 70 a 135 cm

Terreno grigiastro quasi privo di pietre e con poche tracce di frequentazione (una lente carboniosa da attribuire ad un probabile focolare ed uno straterello di pietrisco interpretabile come conseguente a sistemazioni a vario livello per piani di calpestio).

Gli abbondanti materiali ceramici sono contraddistinti da uno spesso impasto rossastro e dall'assenza di decorazioni. Essi comprendono numerosi piedi di tripodi a spalla diritta o angolata, bugne forate e non, fusaiole biconiche o sferoidali (fig. 4.3).

Il netto contrasto tra questi materiali ceramici e quelli contenuti negli strati sottostanti li fa ritenere appartenenti alla seconda fase del monumento (Abealzu) e ci induce a interpretare questo strato come formatosi in seguito ad una frequentazione nel corso di quest'ultimo periodo e prima del completo abbandono del monumento.

Strato III: da 135 a 195 cm

Terreno brunastro contenente numerose piccole pietre e frammenti di ignimbrite sparsi specialmente nei livelli inferiori. Quest'ultima presenza fa ritenere la formazione di questo strato dovuta probabilmente: in parte, al crollo dell'edificio situato alla sommità del monumento nella originaria sistemazione e in parte alla sua frequentazione durante la prima fase.

I materiali ceramici, a partire da questo strato e fino allo strato V, non presentano significative differenziazioni e sono caratterizzati dalla costante presenza di frammenti decorati nello stile classico di Ozieri e da numerosi altri privi di decorazione, ma con superficie di colore bruno o bianco-rosato, fortemente levigata (fig. 5.1). Presenti anche frammenti di decorazione dipinta in bruno su fondo rosato.

[3] In questa sede i dati ceramici vengono forniti in maniera indicativa ed al solo scopo di datare le varie fasi architettoniche. Seguirà uno studio analitico dei ritrovamenti tenendo anche conto dei dati stratigrafici rilevati da un saggio nell'abitato circostante al monumento ed in parte più antico di esso.

Spesso i frammenti di colore bruno presentano pareti piuttosto sottili e carene fortemente pronunciate.

Strato IV: da 195 a 260 cm

Terreno incoerente di colore giallastro con presenza di piccole pietre e qualche grosso blocco.

Se quanto detto, anche per il contenuto ceramico dello strato precedente, è corretto, questo strato potrebbe essere interpretato come un residuo di un piano inclinato creato per facilitare la messa in opera dei blocchi del muro; il restante materiale ammassato per tale scopo potrebbe essere stato rimosso per venir riadoperato nei tratti successivi durante la progressiva costruzione del muro stesso.

Strato V: da 260 a 270 cm

Terreno giallastro, dato il forte contenuto di « albino » di tale colore, pressoché sterile di materiali ceramici. I pochi frammenti, in esso ritrovati, non differiscono da quelli degli strati più alti (IV e III). La non costante presenza di questo strato su tutta l'area esplorata con il saggio XXIII (non era stato infatti individuato nello scavo del 1979) e il fatto che esso, come lo strato VI, si insinui sotto il muro del monumento, fanno pensare alla possibilità che si tratti di un'ammasso di materiale per pianeggiare il terreno in vista della costruzione del monumento. Data la sua natura e la non uniforme presenza difficilmente può essere riferito ad un accumulo naturale avvenuto dopo l'abbandono del sottostante villaggio e prima della costruzione del monumento.

Strato VI: da 270 a 290 cm

Terreno nerastro, carbonioso, con numerosi indizi che richiamano all'intensa frequentazione umana del sito per scopi abitativi. Tale strato, che è stato ritrovato con caratteristiche simili su tutta l'area del saggio XXIII, chiaramente si insinua sotto il muro del monumento e pertanto indica un termine « post quem » per la sua costruzione. Lo stesso strato è stato del resto ritrovato, come vedremo, direttamente adagiato sulla roccia anche alla base del saggio Delta (strato X). Il contenuto ceramico è estremamente significativo.

Le ceramiche decorate nel tipico stile di Ozieri (fig. 5.2) qui sono quasi esclusive ma già appaiono frammenti di quelle bianche-rosate, prive di decorazione tranne qualcuno che conserva tracce di linee a colore nero.

Rari anche i frammenti bruno-levigati e non sempre chiaramente attribuibili ad esemplari interamente non decorati piuttosto che a porzioni di pareti di quelli con decorazione incisa.

Dei sei strati individuati il VI e il I hanno mostrato con estrema chiarezza di essersi formati rispettivamente prima della costruzione del monumento e dopo il suo totale abbandono.

Solo come ipotesi di lavoro deve invece essere ritenuta l'interpretazione qui prospettata per gli strati V e IV, almeno fino a quando essi non riceveranno ulteriori conferme.

Di particolare interesse infine è il contenuto degli strati III e II, qui interpretati il primo come lo strato di frequentazione e di crollo della prima fase dell'altare, il secondo invece come quello di edificazione e di frequentazione della seconda fase dello stesso monumento.

È in base a tali contenuti che è infatti possibile stabilire che il monumento, nel suo aspetto originario, dovette essere costruito quando erano ancora in uso ceramiche di tradizione Ozieri (str. IV). Esso venne distrutto, forse per incendio non del tutto accidentale; infatti, come vedremo meglio in seguito, chi lo riedifica, innalzando il luogo di culto a circa 9 m di altezza, usa ceramiche con caratteri differenti.

La stele

Nell'area del saggio XXIII, esplorata nel 1979, venne ritrovata, immersa nello strato II, una stele su lastra di granito su cui è scolpita a bassorilievo una figura femminile. La stele giaceva fortemente inclinata con la faccia principale in basso a circa cm 30 dal muro perimetrale del monumento ed alla sommità di un cumulo di pietre alto m 0,70 su cui poteva originariamente essere stata infissa.

Sembra che la stele non abbia subito altri spostamenti oltre a quello di inclinarsi da Ovest verso Est, cadendo dal suo piedistallo. Pertanto può essere vista come nella ricostruzione proposta nella fig. 6.1. Tale ricostruzione sembrerebbe confortata dal fatto che, ricollocata in questo modo, essa verrebbe a trovarsi con la base accanto a due « fossette » o « cuppelle » incavate su uno dei blocchi del vicino muro perimetrale del monumento (fig. 7.1) e forse destinate a ricevere offerte votive alla « divinità » rappresentata nella stele stessa. Lo strano sporgere di questo blocco dalla linea del muro ed il fatto che il supposto piedistallo, su cui la stele era posta, poggi direttamente sullo stesso terreno su cui si adagia il muro perimetrale del monumento, sembrano proporre una collocazione della stele contemporanea alla costruzione del monumento stesso.

La stele, alta cm 115, è scolpita sulle due facce e rappresenta una figura antropomorfa femminile con grossa testa rotondeggiante che poggia direttamente sul tronco fusiforme e su due protuberanze rotonde e ravvicinate che rappresentano i seni (fig. 6.2). Da questi si dipartono verso il bordo due appendici che continuano sulla faccia posteriore e che potrebbero essere viste come le due braccia (fig. 6.3). A circa metà del corpo si dipartono orizzontalmente altre due appendici anch'esse collegabili con una fascia rilevata scolpita nella faccia posteriore e che potrebbe rappresentare un « cinturone ». La parte inferiore della stele ha subito forti abrasioni e pertanto risulta problematico interpretare il rilievo della parte terminale del corpo. Sembrerebbe trattarsi di una biforcazione a « coda di rondine » come ad indicare le due gambe. In tal caso riesce difficile suggerire una spigazione per la « banda » rilevata che attraversa orizzontalmente la corrispondente porzione della faccia opposta. Ma supponiamo che quest'ultima banda corrispondesse ad appendici sulla faccia principale, ora purtroppo completamente

abrase, nel tutto potremmo vedere una rappresentazione delle gambe della figura assai simile a quella supposta per le braccia.

In un caso o nell'altro una simile rappresentazione (supposto « cinturone » a parte) trova ampie somiglianze nelle schematizzazioni della figura umana presente nelle figure dipinte della grotta di Levanzo nelle Egadi, datate generalmente come eneolitiche [4].

Ancora più stringente è il confronto con la figura umana presente su due frammenti ceramici trovati dal Contu sullo stesso Monte d'Accoddi e attribuibili alla cultura di S. Michele di Ozieri. Altrettanto pertinente e suggestivo sembra il confronto, specialmente per quanto riguarda la testa ed il busto, con due idoletti in marmo di imitazione cicladica, anch'essi trovati dal Contu a Monte d'Accoddi.

Saggi Rampa

Già nel corso della campagna di scavi 1979, principalmente concentrata sulla esecuzione del saggio XXIII, era stata aperta una trincea all'innesto occidentale della rampa al monumento.

L'affiorare di due grossi blocchi in posizione anomala sia per il muro occidentale della rampa, sia per la parete Sud del monumento, avevano determinato la localizzazione di tale trincea.

I blocchi si rivelarono appartenenti ad un muro ad unico paramento e su tre filari che poggiava sulla rampa stessa restringendone l'ampiezza. Esso partiva dal punto del suo innesto al monumento quadrangolare e si dirigeva verso la sommità del tumulo.

Si trattava di un muro certamente costruito in un secondo tempo rispetto alla rampa e al monumento stesso, forse contemporaneamente a quella che vedremo essere una successiva sopraelevazione del tumulo. Nella sua costruzione infatti erano stati riadoperati alcuni blocchetti piano-convessi del tipo definito dal Contu « piccole stele » (fig. 7.2), ma che, come vedremo, potrebbero invece essere l'originario materiale di costruzione dell'edificio sacro individuato al centro del monumento stesso con i saggi Delta, Delta I, Delta 2, Delta 3, Delta 4.

La motivazione apparente per la costruzione di tale muro è, come si è detto, quella di restringere il percorso per il raggiungimento della vetta del monumento, ma nessuno dei dati in nostro possesso indica quale possa essere stata la ragione che rese necessario quest'intervento.

Il saggio del 1979 venne esteso nel 1985 nell'area contigua in direzione Est, in maniera da mettere in luce tutta l'area dell'innesto della rampa al monumento e da verificare se anche sul lato opposto non fosse stato costruito un muro di restringimento corrispondente a quello descritto per il lato occidentale.

[4] Graziosi P., *L'arte preistorica in Italia*, Firenze 1963.

Allo scopo di limitare al massimo dei lavori che potessero portare ad intaccare in maniera irreversibile la struttura del monumento, si preferì, in questo caso, ripulire la trincea militare attraversante l'area da esplorare in senso longitudinale e in direzione Est-Ovest. Si perveniva così alla certezza che da questo lato (Est) l'innesto della rampa era quello originario, cioè senza successivi restringimenti, e, fatto ancora più significativo per tutte le implicazioni che ciò doveva determinare nella conduzione delle successive indagini a Monte d'Accoddi, che uno stesso strato di albino, chiaramente interrotto dal taglio della trincea militare, si stendeva sulla rampa e sul monumento dimostrandone la contemporanea costruzione (fig. 7.3).

D'altro canto questo piano di albino quasi [5] corrispondeva a quello individuato dal saggio Delta (1984) alla stessa quota (m 5,45-5,57 dal piano di roccia).

Si perveniva così alla convinzione che l'originaria rampa si immetteva su una spianata opportunamente pavimentata con un piano di « albino » il cui scopo può anche apparire abbastanza ovvio se si tiene conto che, come vedremo, è proprio su questa quota che, quasi al centro del monumento, si elevava un edificio che i saggi Delta, Delta 1, Delta 2, Delta 3 e Delta 4 hanno, in maniera incontrovertibile, identificato.

Nello stesso 1984, mentre veniva allargato il saggio XXIII, per un ulteriore controllo della stratigrafia soprattutto per quanto atteneva al momento costruttivo del monumento, veniva riaperto il saggio Delta che il Contu aveva iniziato al centro del tumulo con l'intento di continuarlo fino alla base rocciosa, ma che aveva invece interrotto alla profondità di circa m 3 dall'alto e cioè a quota m 6 dal piano di roccia.

Saggio Delta

Appena superati i primi tre metri di deposito che, essendo stato già scavato, presentava pareti incoerenti che permettevano limitate osservazioni circa le tecniche costruttive del tumulo, si incontrò, ad appena m 3,20 di profondità, la sommità di un muro (spessore cm 65) che, orientato in senso Est-Ovest, attraversava tutta l'area centrale del saggio, impedendone la prosecuzione.

Avendo pertanto deciso di smontarlo se ne documentarono tutti i particolari allo scopo di poterlo eventualmente ricomporre.

Si poté così osservare che esso era stato costruito impiegando una malta terrosa e lastre calcaree di varia grandezza ma di regolare spessore e che la sua altezza era stata mantenuta costante (cm. 30) su due soli filari (fig. 8.1).

[5] In realtà all'innesto della rampa lo strato di « albino » si trova a quota m. 5,20-5,30 dal piano di roccia, ciò potrebbe anche far pensare che in questo punto esso è ancora in leggero pendio o che tra questo piano e quello al centro del monumento ci sia ancora un gradino da identificare.

Al di sotto il tumulo presentava, alternati, strati di pietre e terra (fig. 8.2) e straterelli di albino, il tutto disposto con estrema cura e forse con il preciso intento di evitare spinte dei materiali in direzione dei muri esterni (fig. 11.2).

Lo strato pietroso più profondo (da m 0,55 a m 1,35 dalla roccia) poggiava, come del resto il muro perimetrale, su uno strato di terreno nerastro contenente ceramiche della cultura di Ozieri, tra cui quelle decorate nel « tipico stile » rappresentavano la parte preminente.

Tale strato riposava sulla roccia solo nella parte orientale del saggio, mentre nella restante parte esso sembrava sprofondare in un canalone roccioso la cui regolarità del primo tratto di parete aveva fatto pensare, in un primo momento, ad un « dromos » di tomba a grotticella e per qualche giorno aveva anche creato l'impressione che si potesse trattare del dromos di accesso alla tomba ipogeica che stava all'origine del monumento stesso.

Lo scavo, proseguito in condizioni divenute proibitive sul fondo di un pozzo di circa 10 m e ora condotto in cunicolo orizzontale allo scopo di esplorare il supposto « dromos », non permise di rilevare l'esatto passaggio tra la soprastante cultura di Ozieri e quella che si andava definendo con i materiali ritrovati nel riempimento della struttura incassata nella roccia (fondo di capanna?) che si stava esplorando.

Ciò rappresenta una grave lacuna, che dovrà essere presto colmata estendendo lo scavo nel villaggio che sorgeva nell'area ancor prima che venisse edificato il monumento. Si tratta infatti di stabilire l'esatto rapporto esistente tra uno strato certamente pre-Ozieri (fig. 9.1) presente nel canalone roccioso e quello che abbiamo visto essere lo strato « Ozieri tipico » che giace sulla base rocciosa (fig. 5.2) e che precede l'erezione del monumento.

I pochi frammenti ceramici raccolti dentro detto canalone o « fondo di capanna » presentano caratteri in gran parte estranei alla cultura di Ozieri e più vicini invece a quella di Bonu Ighinu, e, a mio avviso, trovano i più diretti confronti nella decorazione dei vasi trovati nella Grotta Verde di Alghero [6] e quindi inquadrabili in quel Neolitico Medio Sardo-Corso caratterizzato da una decorazione a « pointillé » che ritengo segua il Neolitico Antico a ceramiche impresse di Basi I-Su Carroppu e precede quello tardo di Bonu Ighinu [7].

I dati raccolti nel saggio Delta pertanto risultano di notevole interesse sia per la conoscenza delle tecniche costruttive dell'« altare » sia per la sua cronologia e non ultimo per il nuovo squarcio di conoscenze che essi forniscono sulla successione delle culture neolitiche sarde. Poco interesse invece presentano per la soluzione del problema che era alla base della ripresa degli scavi a Monte d'Accoddi e cioè conoscere la motivazione originaria dell'erezione del monumento.

[6] G. Tanda, 'Il neolitico antico e medio della Grotta Verde (Alghero)', in Atti XXII Riun. Scient. I.I.P.P. 1978, p. 45 ss.

[7] S. Tinè, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova 1983.

L'unico dato da riprendere in considerazione, a questo proposito, poteva infatti essere costituito da quel muro trovato alla profondità di m 3,20 ed è quello che è stato fatto con i successivi saggi Delta 1, 2, 3 e 4.

Saggio Delta 1

Venne aperto nel 1985 ad Est del saggio Delta lungo la direzione su cui si prolungava il muro precedentemente individuato e allo scopo di seguirne l'andamento. Si intendeva inoltre esplorare con cura il deposito soprastante ad esso per documentarne la natura e la tecnica costruttiva, cosa che, come si è detto, non era stato possibile fare nel saggio Delta. Attraversato lo spessore di tre metri (fig. 9.2) in cui tale deposito risultava costituito da due strati di pietrame minuto, distinguibili per la maggiore o minore quantità di terriccio giallastro in essi contenuto e intramezzati da uno strato di albino, si pervenne alla identificazione del paramento esterno del muro ricercato e lo si seguì per m 5,50 fino a quando molto chiaramente esso deviava, ad angolo retto, in direzione Nord. Si venivano così ad individuare due lati ed uno degli angoli retti di una possibile costruzione posta pressocché al centro del monumento, circa alla stessa quota dell'originario innesto della rampa. Che si trattasse di un edificio da mettere in rapporto con una possibile originaria fase costruttiva del monumento già ipotizzata con i dati stratigrafici raccolti nel saggio XXIII, lo confermava ora una serie di ritrovamenti ad esso pertinenti. Si trattava di frammenti di intonaco, in un caso trovati ancora applicati alla superficie di un blocchetto di trachite, la cui qualità e policromia (nero, giallo e bianco) permettevano di ritenerli di alta e insospettabile tecnica. Nella stessa occasione e nell'ultimo giorno di scavo venne aperto un ulteriore saggio inteso a fornire inequivocabili prove della forma e ampiezza di questo edificio, mettendone in luce almeno un altro degli angoli.

Saggio Delta 2

Veniva localizzato a m 7 dall'angolo già individuato e a Nord di esso. In questo punto si intravedevano ancora le pareti della trincea militare e pertanto, sempre allo scopo di intaccare il meno possibile la superficie originaria del monumento, ci si limitò a svuotare un tratto di tale trincea e ad osservarne attentamente le due pareti per trovare su di esse tracce del muro ricercato.

Non avendole trovate si rese necessario ampliare il saggio in direzione Sud verso il saggio Delta 1, pervenendo così, poco oltre la parete della trincea militare, alla localizzazione dell'angolo ricercato. Si veniva così a conoscere esattamente la lunghezza del lato Est del supposto edificio (m 7,20), i due angoli retti ad esso adiacenti e il loro rapporto con i tre lati esterni (Sud, Est e Nord) del mo-

numento. Era quanto bastava per ipotizzare in maniera più che plausibile il lato opposto e parallelo (Ovest).

I muri ritrovati nei saggi Delta, Delta 1 e Delta 2 potevano pertanto essere riferiti ad un edificio rettangolare di m 7,20 per m 16 circa che si innalzava alla quota di m 5,57 ed era lievemente spostato verso Nord rispetto al centro del monumento (fig. 11.1). Esso era stato appena sfiorato dai nostri saggi e, nell'angolo Nord-Est, dalla trincea militare. I suoi resti più significativi pertanto erano ancora tutti da esplorare.

Il saggio Delta 2 verrà in seguito ampliato, ma di questo si dirà più avanti.

Saggio Delta 3

Nel mese di ottobre del 1986 venne eseguita una ulteriore campagna di scavi (la quinta dopo la ripresa del 1979), col proposito di acquisire ulteriori prove dell'esistenza e soprattutto della natura dell'edificio individuato a quota m 5,57, la cui funzionalità appariva ormai sempre più chiaramente come il principale scopo per cui originariamente tutto il monumento era stato costruito. Presupponendo che i suoi lati fossero in rapporto simmetrico con il perimetro esterno del monumento, mi sembrò estremamente facile localizzare sul versante occidentale un ulteriore saggio inteso a ritrovare il suo quarto lato, prima di aprirne uno nell'area interna.

Mai dire facile in archeologia!

Molti elementi infatti sono stati ritrovati con il saggio Delta 3, alcuni anche molto interessanti se l'interpretazione di essi che qui propongo è quella giusta, ma apparentemente nessuno si identifica in maniera certa con quel quarto lato del muro che si ricercava (fig. 12). In realtà il muro dello spessore di m 1 che corre in direzione Nord-Sud è il primo elemento che è venuto in luce, ma è costruito con tecnica diversa e si eleva ad una quota differente (m 5,80) rispetto a quello ricercato (m 5,57). Esso sembra invece riferirsi alla seconda fase costruttiva di Monte d'Accoddi quando, sulle rovine del primo edificio rettangolare, si venne ad impostare, ancora una volta con tecnica accurata quanto insospettabile, un ulteriore tumulo che portò il probabile luogo di culto all'altezza di m 9 se non oltre.

Esso infatti appare come un muro di controscarpa su cui si innestano (perpendicolarmente, da Est verso Ovest) muretti ad unico paramento che creano specie di cassoni entro cui i materiali di riempimento sono di natura diversa alternandosi l'albino con il pietrame misto a terra.

La tecnica di costruzione di questi cassoni veniva ancor più chiaramente documentata nell'ampliamento del saggio Delta 2 (fig. 14) che si decise di riaprire per meglio documentare l'angolo Nord-Est dell'edificio rettangolare ora che le difficoltà di trovare il quarto lato avevano costretto a rimettere in discussione l'ipotesi costruttiva sulla quale negli ultimi anni avevo orientato l'esplorazione.

Un altro chiaro elemento architettonico messo in luce dal saggio Delta 3 riguarda invece la fase più antica del monumento e offre una lettura diversa da quella finora nota per il lato occidentale. Si tratta di un muraglione ad unico paramento, costruito con blocchi informi e di taglia inferiore (fig. 10.1) a quelli in genere usati per la costruzione del muro perimetrale. Esso corre parallelo e arretrato di m 5 rispetto al lato occidentale del quadrilatero che è il lato meno conservato nonostante sia stato costruito su solide fondazioni che impiegavano blocchi spesso veramente « ciclopici », superando il metro di lunghezza e raggiungendo talvolta i due metri.

Tale muro si imposta alla quota di m 3,96 che probabilmente corrisponde a quella in cui terminava la sommità del muro più esterno. Si era venuto così a creare, su questo lato, un gradone alto ca. m 4 e largo m 5. Esso aveva il probabile scopo di meglio trattenere la spinta esercitata da tutta la massa del materiale che costituisce il monumento. Tale spinta da questo lato deve essere stata, giustamente, ritenuta come pericolosamente accelerata dal fatto che il fondo roccioso, come si è detto, è inclinato da Est verso Ovest con una pendenza del 2,5%.

Tale constatazione permetteva di ridisegnare il profilo Est-Ovest del monumento ed in special modo l'ampiezza di quella piattaforma che si era ipotizzata alla quota di m 5,57, al centro della quale doveva sorgere l'edificio sacro che ormai da tre anni si andava delimitando.

Effettivamente era proprio questo punto centrale della costruzione che prima (saggi Delta, Delta 1, Delta 2) avevamo visto spostarsi verso Nord e che ora rivedevamo spostarsi verso Est, rispetto a quello che il Contu aveva potuto calcolare sulla base della conoscenza del solo perimetro esterno. Era forse questo il motivo per cui il saggio Delta, iniziato dal Contu e da me continuato, in quello che apparentemente ritenevamo il centro del monumento, aveva solo sfiorato l'edificio ricercato?

Saggio Delta 4

Tutti gli elementi raccolti con i saggi Delta finora eseguiti oltre che sempre più confermare l'esistenza di un « sacello » posto alla sommità della terrazza originaria, indicavano anche la migliore localizzazione del saggio esplorativo che sarebbe potuto risultare decisivo per la sua identificazione. Ma mai come in quel giorno che precedette l'apertura del saggio Delta 4, l'angoscia del fallimento di tutti gli sforzi finora fatti mi aveva assalito. Di fronte ai molteplici problemi sollevati, quella sola certezza raggiunta mi sembrò improvvisamente troppo vaga e illusoria come quella del « dromos » che nel 1984 ritenevo di aver localizzato sul fondo roccioso del saggio Delta. Evitai così di aprire un saggio al « vero centro » della terrazza ma di esso tenni conto nel tentativo estremo di giungere a localizzare il quarto lato dell'edificio rettangolare prima invano ricercato.

Esso venne perciò aperto a m 2 a Nord-Est del saggio Delta 3. Alla profondità assoluta di m 3,43 venne raggiunto il piano di « albino » che già altrove conoscevamo a quota m 5,57 dal piano di roccia.

Su di esso si rinvennero tracce, purtroppo sconvolte, del muro ricercato e in particolare « in situ » solo alcune lastre calcaree di regolare spessore. Sulla parete Est del saggio invece, chiari ed inequivocabili, apparivano i resti di un nuovo muro conservato fino all'altezza di cm 70 con superficie intonacata e affrescata con colore uniforme rosso ocra (fig. 7.4). Ai suoi piedi sono stati raccolti numerosi carboni e sulla parete stessa del muro si osserva un incavo circolare con evidenti tracce di annerimento che sembrava dovuto al contatto con la testa di una trave in combustione. Tutto ciò farebbe pensare che l'edificio a cui questo nuovo muro si riferisce sia stato distrutto da un violento incendio che ne provocò il crollo e forse il seppellimento di tutto il suo contenuto.

È questo il vero muro perimetrale del sacello? Quello che finora abbiamo chiamato « muro perimetrale di un edificio rettangolare » è invece solo un gradino alto 30 cm e largo 60 cm che lo circonda? Almeno un altro di questi gradini sembra ipotizzabile nello spazio tra il primo e il perimetro esterno del monumento e ciò solo in base alla differenza di quota di circa 70 cm che è stata rilevata tra il piano di albino della sommità della rampa e quello che circonda il sacello.

La ricostruzione della prima fase dell'altare ci appare pertanto come quella presentata nella figura 10.2.

Ma solo uno scavo, un vero e proprio sistematico scavo, potrà rivelare [8] quanto una tale visione sia corretta e quali altre sorprese siano ancora celate sotto il doppio tumulo di Monte d'Accoddi.

Conclusioni

L'insieme dei dati esposti, anche se non sono pochi quelli bisognosi di ulteriore conferma, induce ad un'unica conclusione: un edificio rettangolare di circa m 5 x m 15 sorgeva sulla piattaforma a quota m 5,57 (fig. 10.2). Esso era il vero motivo per cui era stato costruito l'originario basamento troncopiramidale. Andato distrutto per incendio questo edificio, un nuovo tumulo venne innalzato, forse fino ad oltre m 9 di quota, per coprire le sue rovine. Se alla nuova quota

[8] Questo muro affrescato è stato costruito con pietrame e malta che, come lo spesso strato di intonaco che lo riveste, sembra aver impiegato la calce come legante. Le analisi di laboratorio, eseguite da T. Mannoni dell'Università di Genova, vengono riportate in appendice. In tale muro non sembra siano stati impiegati quei blocchetti di ignimbrite che numerosi sono stati trovati invece nel riempimento e nella costruzione del secondo tumulo Non è improbabile quindi che il vero edificio sacro a cui questi blocchetti si riferivano sorgesse ancora più interno a questo muro identificato e che esso invece costituisca solo un basamento o podio.

venne eretto un altro edificio sacro, di esso nessuna traccia si è conservata. Nonostante queste scoperte che danno finalmente un senso a quello che era stato finora ritenuto il più strano monumento di tutta la preistoria europea, il mistero di Monte d'Accoddi è ancora tutto da svelare. A mio avviso però ora sappiamo che vale la pena « demolire » (ovviamente dopo un'attenta documentazione delle tecniche costruttive) una parte o tutto il secondo tumulo per mettere in luce una parte o tutto il sacello originario. Ciò anche perché tale secondo tumulo forse altro non è che una semplice sostruttura di qualche cosa che è andato completamente distrutto col tempo.

Esiste inoltre la fondata speranza che la violenta distruzione per incendio del primo sacello e il rispetto con cui sono state ricoperte le sue rovine, possano aver conservato pressoché intatto il suo contenuto.

Oltre a questa conclusione si impongono alcune considerazioni.

Le tecniche di esplorazione impiegate nelle cinque campagne di scavo eseguite a Monte d'Accoddi (1979, 1981, 1984, 1985, 1986) sono solo in parte quelle che avrebbe richiesto il programma che mi ero proposto e cioè di giungere a risultati definitivi nei riguardi dell'esistenza o meno di altre strutture significative oltre a quelle già messe in luce dagli scavi Contu. Per il resto tali tecniche sono state ampiamente condizionate dal fatto che, come sempre ha giustamente fatto rilevare il Contu [9], occorreva operare in maniera da non « distruggere definitivamente buona parte della collina che costituisce una delle caratteristiche peculiari di questo singolarissimo monumento » prima ancora di sapere se ciò valeva o no la pena di fare.

Di nessun pregiudizio alle mie ricerche è stato invece il fatto che i dati dei vecchi scavi siano tuttora solo parzialmente pubblicati in quanto ho sempre potuto contare sulla disponibilità di Ercole Contu che ha messo a mia completa disposizione oltre a questi dati, anche tutta la sua esperienza e non solo quella da lui acquisita a Monte d'Accoddi. Sono pertanto lieto di confermare che i risultati ora raggiunti, almeno a mio parere, ampiamente concordino con quelle che erano da sempre le sue intuizioni circa la destinazione del monumento. In particolare mi riferisco alla sua proposta di vedere Monte d'Accoddi come un « piuttosto elementare tipo di ziqqurat », « una specie di altare a terrazze » o « collina del cielo » con «eventuale sacello o tempio soprastante ». Fino a che punto Monte d'Accoddi sia simile ai tipi più elementari di Ziqqurat mesopotamici è certamente un fatto da accertare, ma fin d'ora ritengo che l'accostamento è più che pertinente. Vengono soprattutto in mente i templi su terrazza del periodo protoletterario della Mesopotamia e in particolare il « tempio bianco » di Uruk costruito sopra la cosiddetta ziqqurat di Anu (in realtà su un monticello artificiale alto dodici metri e prodotto dalle precedenti rovine) a cui si accedeva

[9] E. Contu, ' Monte d'Accoddi (Sassari). Problematiche di studio e di ricerca di un singolare monumento preistorico ', in *B.A.R.*, S 229, Oxford 1984.

mediante rampe [10]. A Monte d'Accoddi invece il monticello è stato costruito di proposito e l'esistenza di alcuni gradini che conducono alla piattaforma centrale, dove sorgeva una « cella oblunga », tipica dei templi della fase detta di Jamdat Nasr (3100-2700 a.C.), potrebbe anche meglio ricordare ciò che prelude alle prime vere e proprie ziqqurat della terza dinastia di Uruk (2113-2005 a.C.).

È possibile che la grande espansione della civiltà mesopotamica durante il III millennio a.C., che da una parte raggiunse tutta l'Anatolia fino a Troia, Poliochni e le coste del Mar Nero, e dall'altra certamente l'Egitto, abbia raggiunto anche la Sardegna?

Ad un « diffusionista » convinto come io continuo ad essere una simile eventualità suscita tutt'altro che stupore.

APPENDICE

M. D'ACCODDI: ANALISI MINERALOGICO-PETROGRAFICHE

Due campioni di malte provenienti dallo scavo di monte d'Accoddi sono stati analizzati in sezione sottile al microscopio petrografico.

Un campione di intonaco friabile (analisi n. 1992) con impronte di intreccio ligneo di sostegno presenta: abbondanti granuli arrotondati di calcare criptocristallino con dimensioni da 0,5 a 5 mm, pochi granuli fini di quarzo subangolare, pochi frammenti di microfossili corallini e di calcite spatica; il tutto tenuto insieme da piccole quantità di legante costituito da calcite microcristallina.

Un campione di malta più consistente (analisi n. 1993) ha la seguente composizione: piccoli granuli di calcare criptocristallino (0,1-0,8 mm), rari granuli fini ed angolosi di calcite, quarzo e feldspati, tracce di microfossili e lapilli; il tutto tenuto assieme da un più abbondante legante (40% circa) costituito da calcite microcristallina.

La principale materia prima usata in questi due aggregati è un calcare tenero cenozoico, localmente chiamato « albino », come risulta da campioni di confronto prelevati presso l'insediamento preistorico. La maggior differenza fra le due analisi sta nella granulometria e nella quantità di legante. È difficile dimostrare che il legante sia il risultato di una carbonatazione di un grassello di calce anziché una ricristallizzazione di calcite disciolta per battitura dell'albino in presenza di acqua ricca di anidride carbonica: metodo localmente usato ancora in tempi recenti. Campioni di battuti moderni esaminati per confronto mostrano una maggior similitudine con l'intonaco friabile (n. 1992), mentre la malta (n. 1993) sembra molto più simile ad un aggregato a base di calce aerea.

TIZIANO MANNONI

[10] *CAH*, vol. I, p. 169 ss. (ed. ital. Milano 1972).

IL PROCESSO DI STRUTTURAZIONE DEL POLITICO NEL MONDO OSCO-LUCANO. LA PROTOSTORIA *

BRUNO D'AGOSTINO

Mi sia consentita, in via preliminare, qualche breve osservazione sul tema di questo incontro. Per chi cerchi di guardare al mondo antico con l'occhio dell'antropologo, l'emergenza del politico è un fenomeno che si coglie anche nelle comunità più semplici; ciò che cambia è il modo in cui si configura il politico, il suo graduale definirsi come un potere stabile e separato; e così il problema non può porsi se non in stretto rapporto con la struttura della comunità. Io

Abbreviazioni supplementari:

M. Cristofani, ' Gli Etruschi in Campania '	= M. Cristofani, ' Gli Etruschi in Campania: nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche ', in E. Campanile ed., *Lingua e cultura degli Oschi*, Roma 1985, p. 21 ss.
M. Frederiksen, ' The Etruscans '	= M. Frederiksen, ' The Etruscans in Campania ', in D. Ridgway - F. Ridgway Serra ed., *Italy before the Romans*, London 1979, p. 277 ss.
M. Frederiksen, *Campania*	= M. Frederiksen, *Campania*, Roma 1984.
W. Johannowsky, 1983	= W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
E. Lepore, ' Il quadro storico '	= E. Lepore, ' Il quadro storico ', in F. Zevi ed., *Pompei 79*, Napoli 1979, p. 13 ss.
La mort...	= G. Gnoli - J.P. Vernant ed., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.
Museo... di Policoro	= S. Bianco - M. Tagliente, *Il museo nazionale della Siritide di Policoro*, Bari 1985.
PCIA II	= *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma II, 1974.

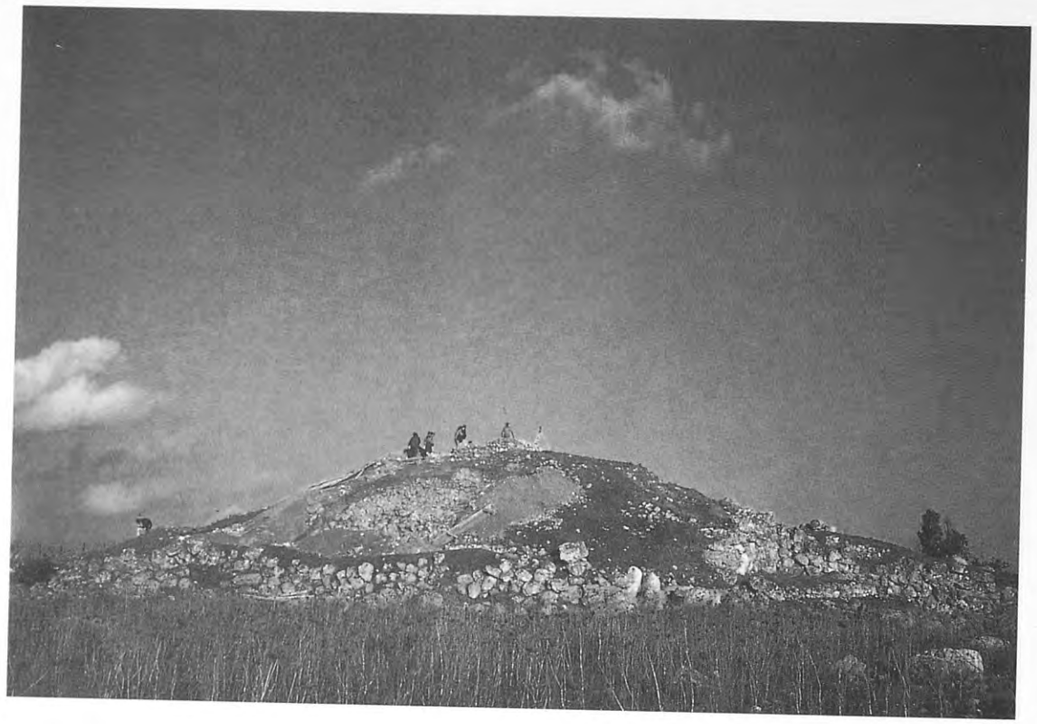
* Relazione tenuta al IV Convegno d'Acquasparta, 30-31 maggio - 1 giugno 1986, su « L'emergenza del politico tra le popolazioni osco-lucane ».

1

2

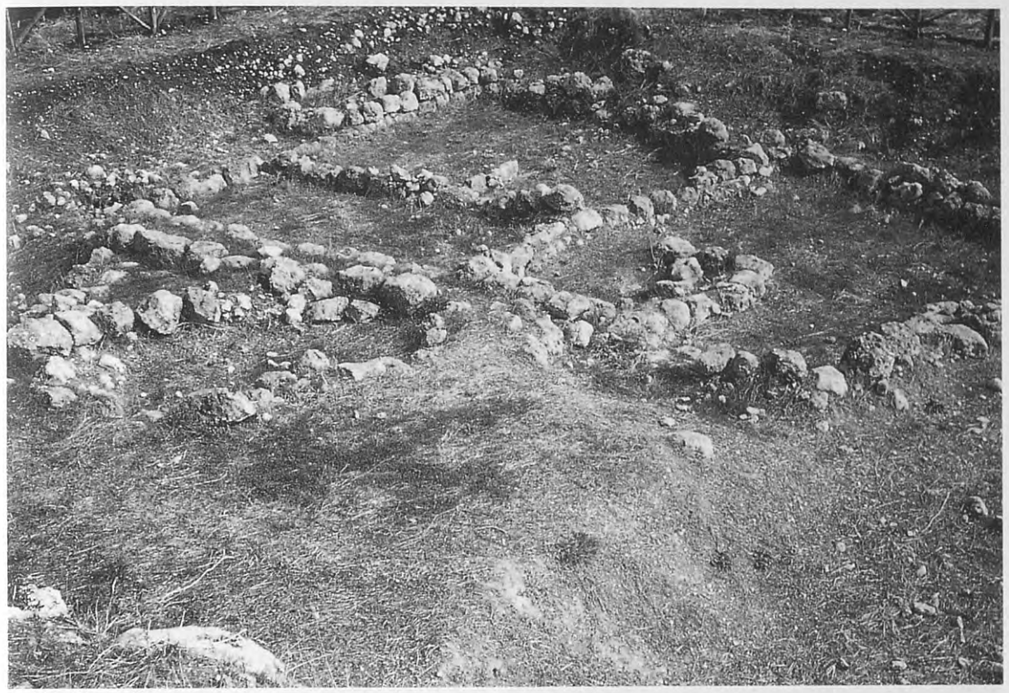
Monte d'Accoddi: 1. Veduta panoramica del monumento. 2. Veduta del monumento a Sud-Est.

1



2

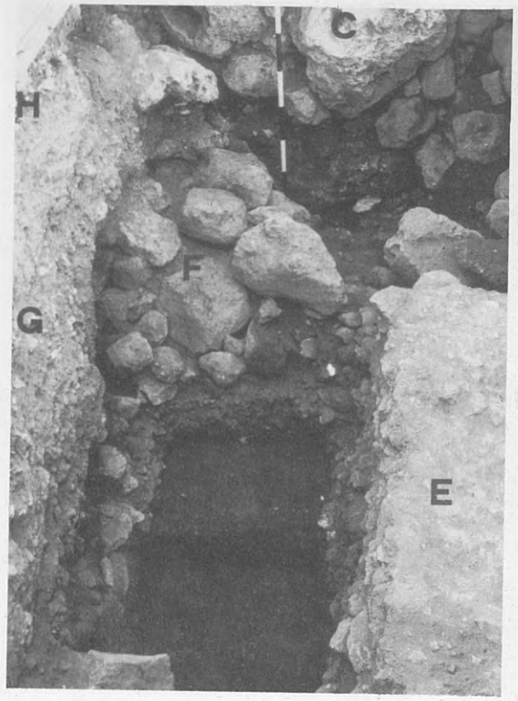
Monte d'Accoddi: 1. Veduta del monumento da Ovest. 2. La rampa.



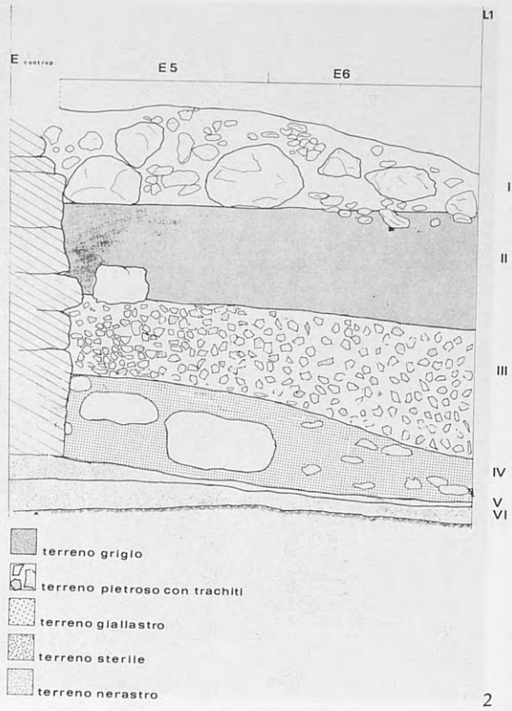
1

2

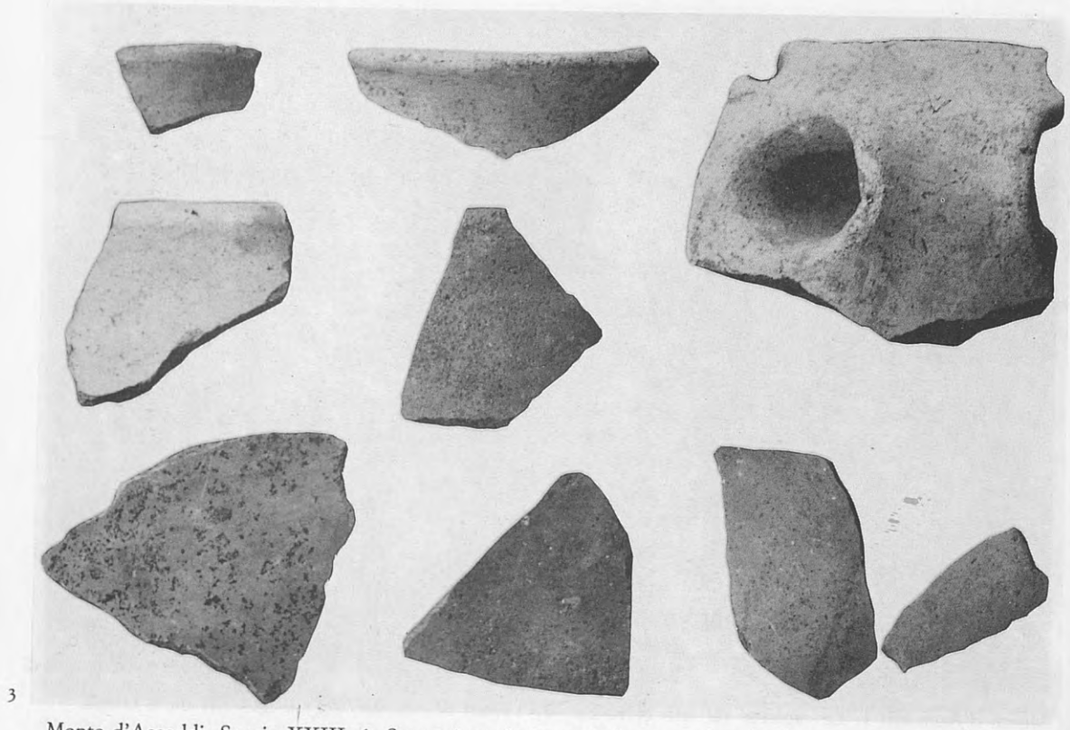
Monte d'Accoddi: 1. Le capanne sul lato Nord-Est. 2. Tavolo dei sacrifici (?) sul lato Est della rampa.



1



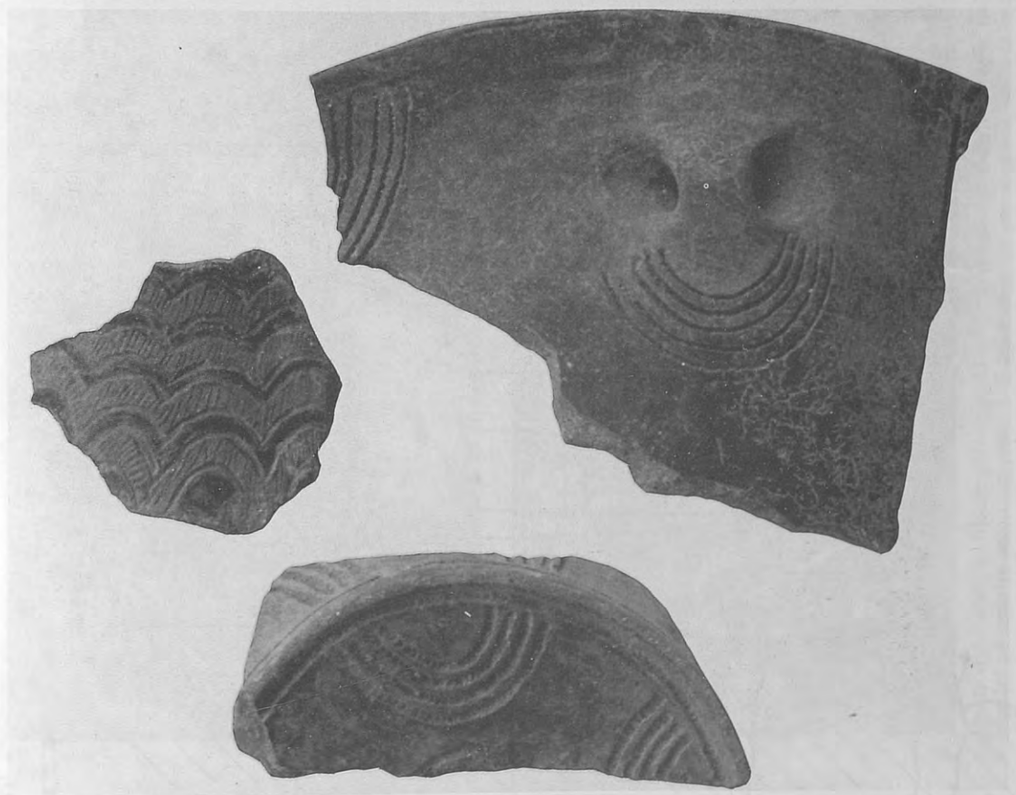
2



3

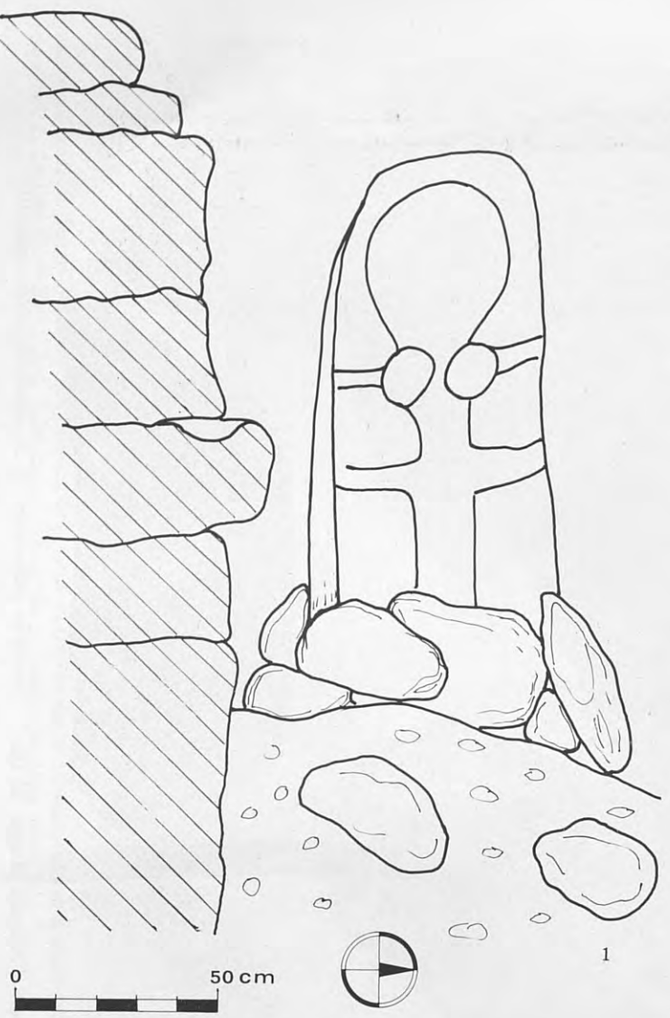
Monte d'Accoddi. Saggio XXIII: 1. Successione degli strati di terreno che si adagiano contro il muro perimetrale. 2. Sezione Nord-Sud (L/L1) dello scavo 1984 (*1:50*). 3. Ceramiche dello strato III.

1

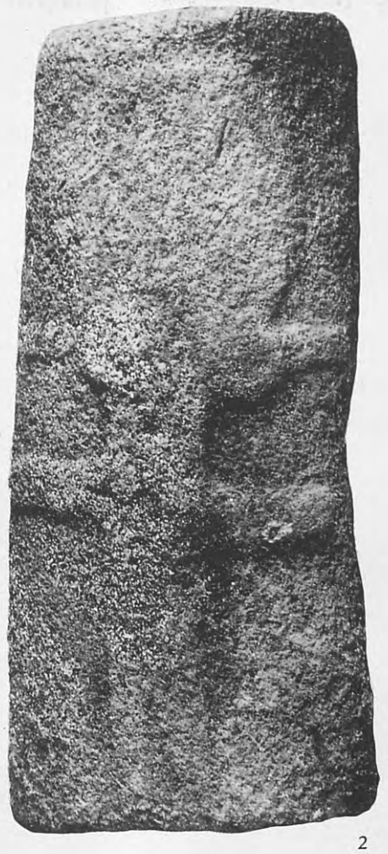


2

Monte d'Accoddi. Saggio XXIII: 1. Ceramiche dello strato II. 2. Ceramiche dello strato VI.



1



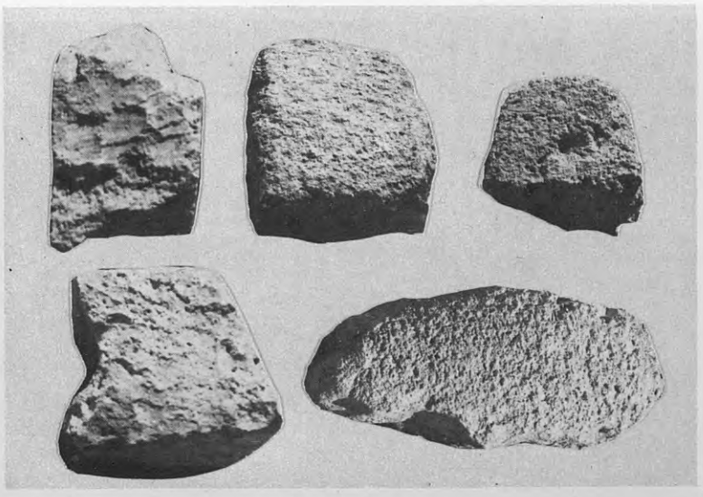
2

3

Fig. 6

Monte d'Accoddi. Saggio XXIII: 1. Sezione Nord-Sud con ipotesi di posizione originale della stele sul lato Nord. 2. Stele, faccia A. 3. Stele, faccia B.

1



2

3

4

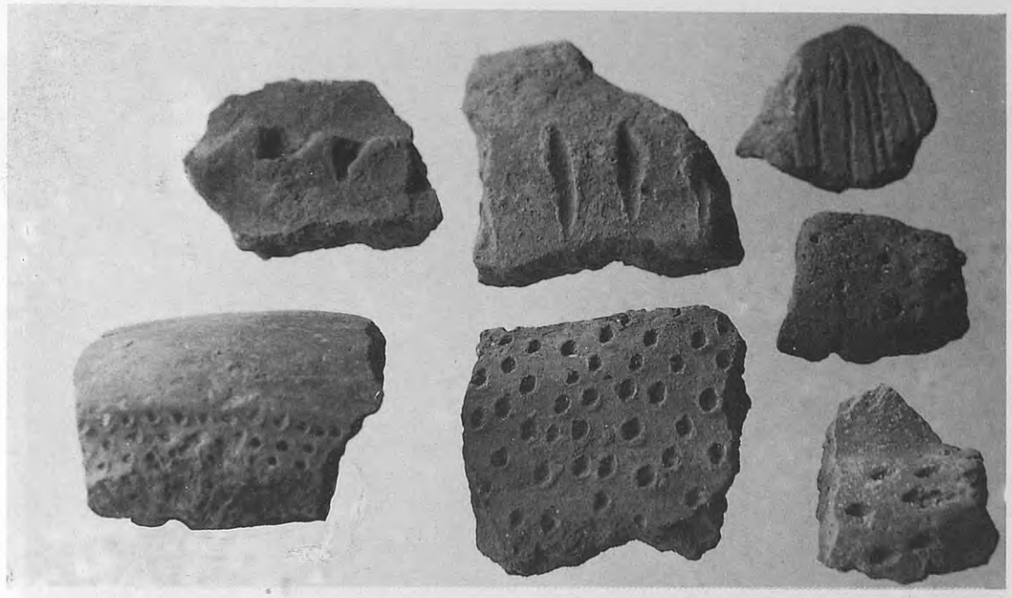
Fig. 7

Monte d'Accoddi: 1. Blocco con cuppelle posto in prossimità della base della stele, facente parte del muro perimetrale Nord. 2. Saggi rampa: blocchetti di trachite ed imbrite piano convessi. 3. Saggi rampa: in primo piano, sotto le pietre, la trincea militare che ha tagliato lo strato di albino della prima fase del monumento. 4. Il muro intonacato e dipinto in rosso del sacello rettangolare (?) che sorgeva alla sommità del primo monumento.

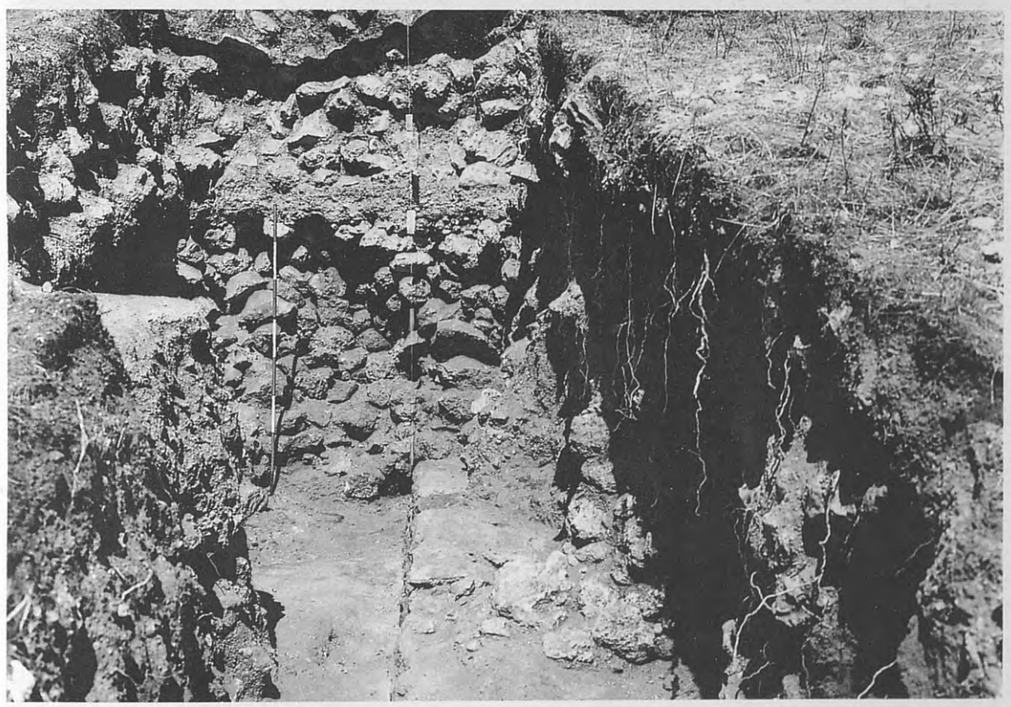
1

2

Monte d'Accoddi. Saggio Delta: 1. Il muro a quota m. 5,57. 2. La tecnica costruttiva del tumulo da m. 4,75 a m. 4,25.

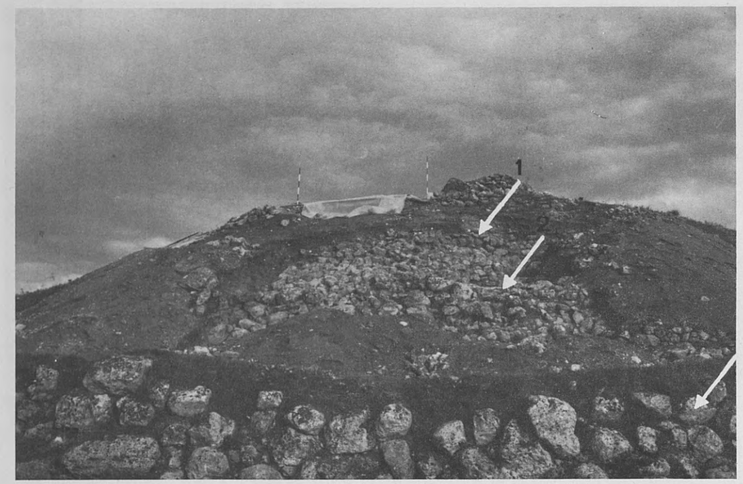


1

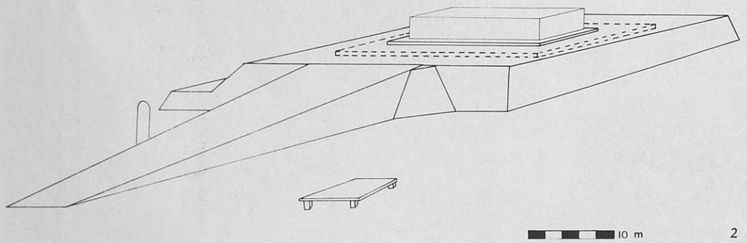


2

Monte d'Accoddi: 1. Saggio Delta, ceramiche Pre-Ozieri. 2. Saggio Delta 1°: sullo sfondo i primi tre strati del tumulo, in basso il paramento esterno del muro dell'edificio sacro.

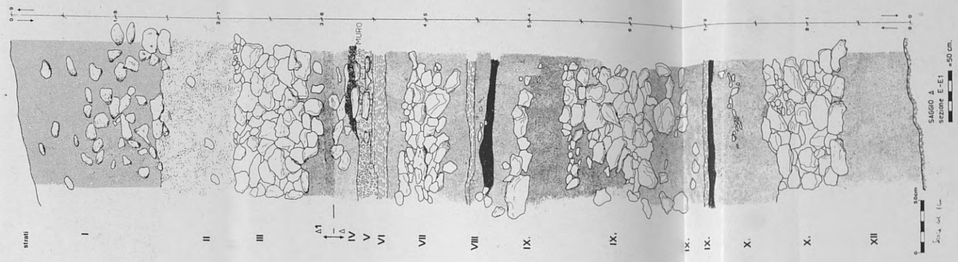


1

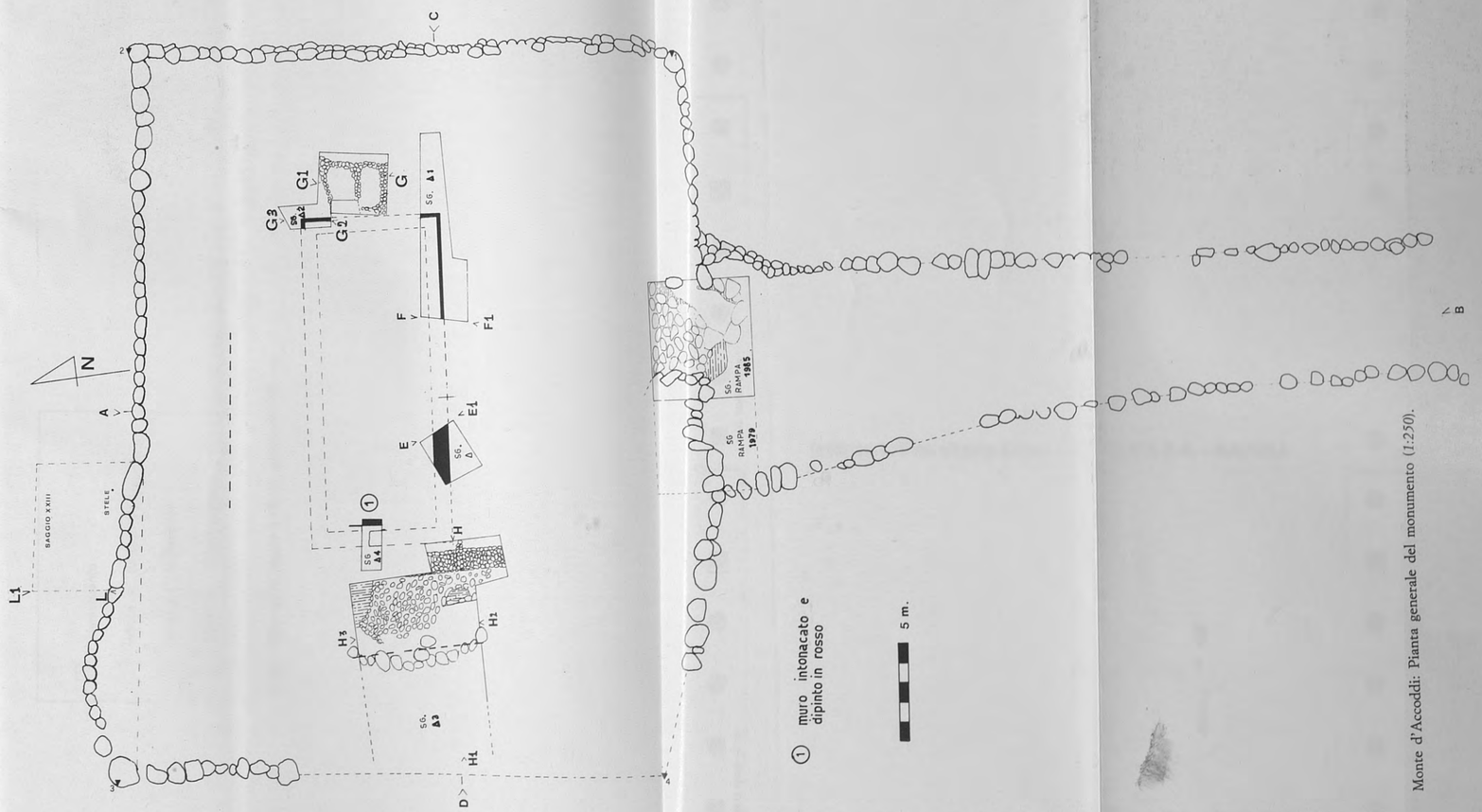


2

Monte d'Accoddi: 1. Saggio Delta 3: panoramica con i 3 muri di rincalzo sul lato Ovest. 2. Ricostruzione schematica della prima fase del monumento.



Monte d'Accoddi: Saggio Delta: Sezione Nord-Sud (E-E1) (1:50).



Monte d'Accoddi: Pianta generale del monumento (1:250).

FIG. 10

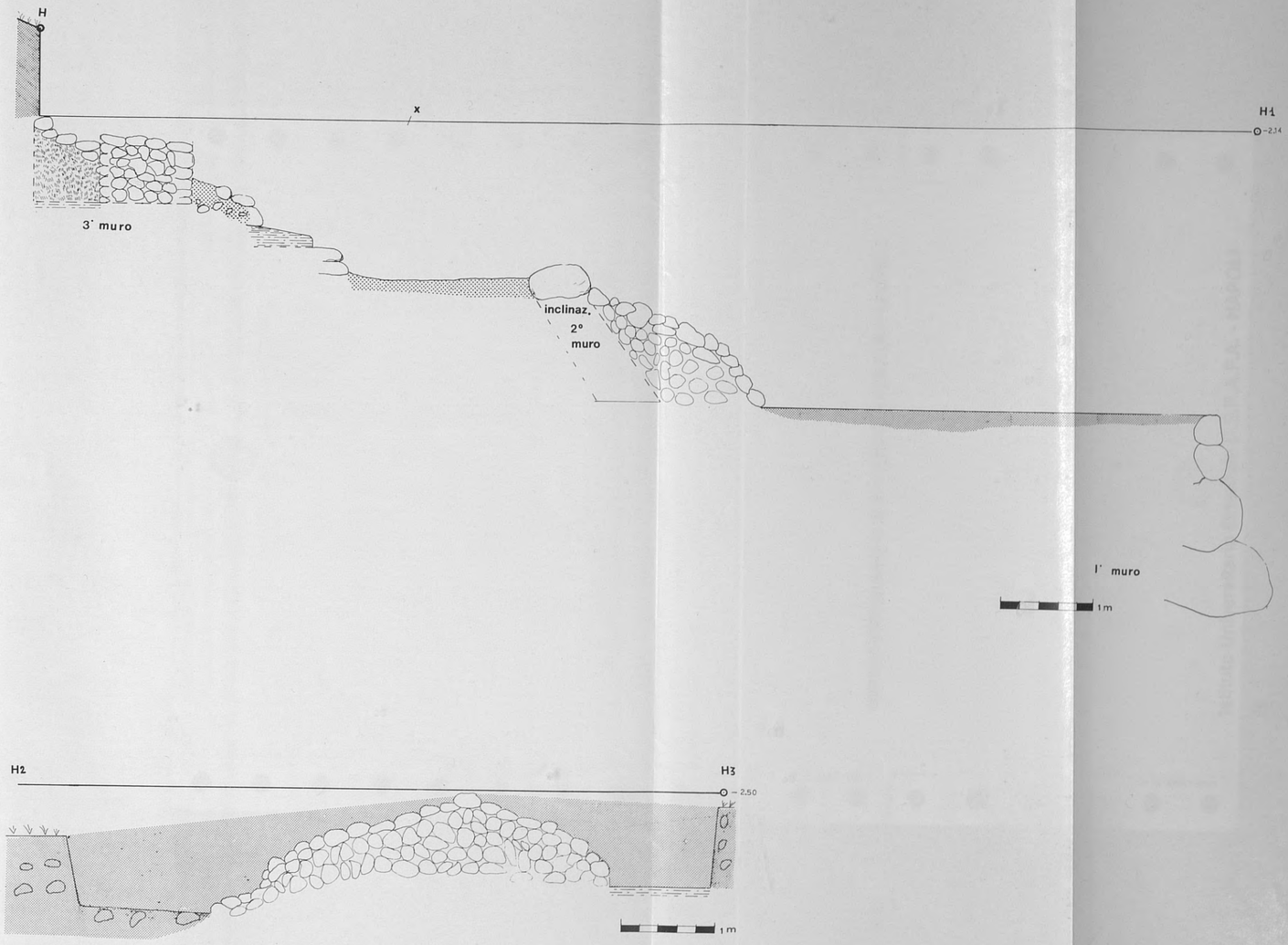
Monte d
schemati

S. TINÈ

FIG. 12

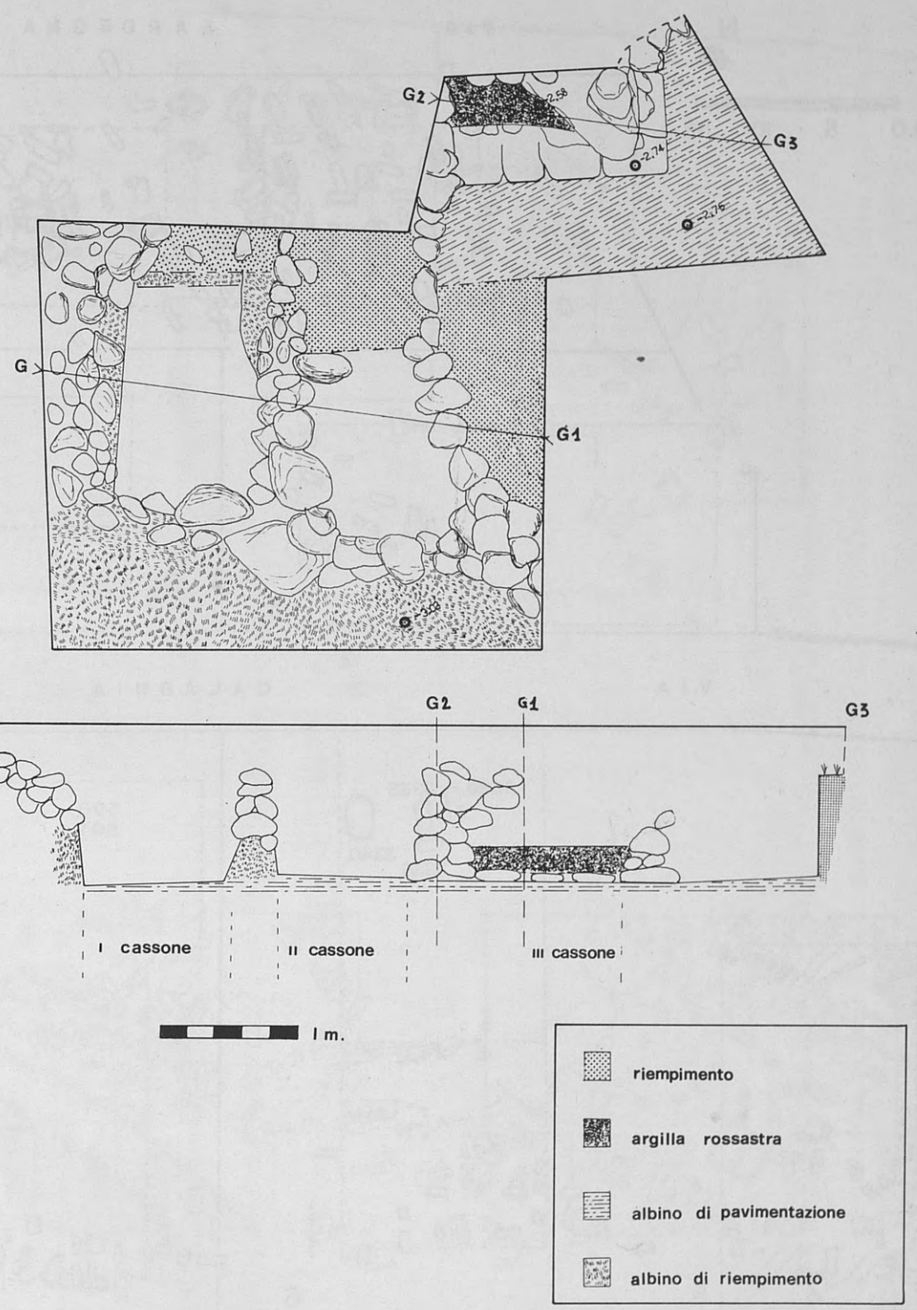
Monte d'Accoddi: Saggio Delta 3, pianta (*1:50*).

Monte d
schemati



Monte d'Accoddi: Saggio Delta 3, sezioni (*1:50*).

Monte
schem



Monte d'Accoddi. Saggio Delta 2: particolare dei cassoni costruiti durante la seconda fase (*1:50*).

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico